

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

# È tempo di scegliere

Il Congresso di Bologna della Gfe ha segnato un notevole progresso a proposito del chiarimento della tematica ideale del federalismo. Da questo punto di vista la lettura delle due mozioni, la vincente e la perdente, è istruttiva: tanto l'una quanto l'altra affermano infatti con notevole parallelismo<sup>1</sup> la crisi della

<sup>1</sup> *Mozione di maggioranza*: Il Terzo Congresso Nazionale della Gfe, riunito in Bologna il 27, 28 e 29 gennaio 1956, udita la relazione della Segreteria nazionale uscente, la approva.

La Gioventù federalista europea,

Riesaminata

la situazione politica in Italia e in Europa

Rileva

la crisi sempre più accentuata delle strutture nazionali incapaci di risolvere dal loro interno i problemi politici ed economici dalla cui mancata soluzione è impedita l'instaurazione di una democrazia sostanziale.

Ritenendo

che il federalismo sia per la sua natura teoria e metodo della libertà capace di moltiplicare organicamente i centri di iniziativa politica, si da adeguare alla base delle strutture democratiche

Ribadisce

la necessità che ogni azione federalista punti a dimensionare tutti i problemi nazionali secondo la misura europea si da potenziare il federalismo di una azione che presenti l'unità europea come la sola capace di risolvere tali problemi e ponga il Mfe alla testa del rinnovamento politico e civile dell'Europa.

Nell'ambito del Mfe il Congresso ritiene che la Gfe debba porsi anzitutto come la punta più avanzata della Gioventù democratica, tendente in particolare

democrazia nazionale, definiscono il federalismo come la teorica moderna della libertà, ed indicano nell'azione federalista il luogo di convergenza delle forze autonomistiche ecc. Sotto questo profilo, che accomuna nella stessa convinzione vincitori e vinti, i giovani federalisti hanno molto da insegnare a tutte le forze giovanili della democrazia attardate nella contraddizione del pensiero di una politica democratica da fare con il vecchio strumento dello Stato a sovranità assoluta di origine giacobino-napoleonica.

Ma la vera tematica politica è temi più strumenti più linea d'azione. Oltrepassata la tematica ideale, le due mozioni divergono profondamente. La vincente non affronta la questione dello strumento della lotta federalista, infatti tace sulla grossa questione della crisi dell'Uef che comporta proprio il problema della strumentazione, che alcuni vogliono nazionale, altri vogliono europea, della organizzazione dei federalisti. E non affronta nemmeno la questione della linea politica: infatti tace sulla politica europea attuale dei giovani, nel descrivere l'azione da fare si limita a

nell'ambiente che le è più proprio a combattere le vecchie forze del nazionalismo politico ed economico, il neutralismo che non si presenti come espressione e sostegno di istituzioni democratiche, il provincialismo che rischia di segregare la cultura italiana da una più ampia partecipazione spirituale.

#### Afferma

che tutta l'azione federalista deve essere tesa a creare nell'opinione pubblica i presupposti necessari per una azione concretamente popolare che dovrà trovare le sue massime assise in una Costituente dei popoli capace di indicare ed esprimere le ispirazioni verso un'Europa che riscattando il lavoro dall'oppressione monopolistica e che abolendo le strutture burocratiche e militariste che viziano oggi la vita civile, abbia fondato la libertà dei popoli sulle più ampie e concrete autonomie locali.

*Mozione di minoranza:* Il Congresso Nazionale Gfe riunitosi a Bologna i giorni 27/28/29 gennaio 1956 ritiene:

1) Che la crisi di immobilismo nella quale sono cadute le organizzazioni federaliste e la democrazia sia dovuta all'abbandono delle speranze e della necessità di rinnovamento che avevano animato la Resistenza come fatto europeo ed ispirato il *Manifesto di Ventotene*.

2) Afferma che il federalismo è la teorica della libertà come dottrina, come metodo, e come presa di posizione totale.

3) Indica nel federalismo a livello europeo la realizzazione della democrazia sostanziale sostitutiva della democrazia formale causata dalla crisi in atto negli Stati nazionali; identifica nella lotta federalista il luogo di convergenza reale di

riesporre la tematica ideale (il federalismo è contro il nazionalismo politico ed economico, il neutralismo non democratico, il provincialismo), ed accenna soltanto alla necessità della creazione dei presupposti di una politica popolare: «che dovrà trovare la sua massima assise in una Costituente dei popoli» senza dire come e con chi (perché dei «popoli»? La Federazione, se ci sarà, sarà del popolo europeo. Dei popoli, plurale, cioè delle attuali nazionalità, saranno gli Stati federati).

La mozione perdente si pronunzia invece con notevole intransigenza sulla questione dello strumento e su quella della linea politica: chiede il trasferimento dal quadro nazionale a quello europeo della organizzazione, indica nel Congresso permanente del popolo europeo la strada della lotta federalista, e respinge come illusoria la politica europea attuale dei governi (con notevole rigore infatti nel documento *Col popolo europeo*, allegato alla mozione, si dice che: «il federalismo resta utopistico, quindi reazionario, sinché indica un fine europeo e mostra mezzi, organizzazioni ed azioni nazionali»).

tutte quelle forze che propugnano finalisticamente istituzioni di decentramento e di autonomia territoriale a livello regionale e comunale, che rappresentano l'alternativa democratica allo Stato unitario accentrato.

4) Considera inutile ed equivoco perché atto a generare fallaci speranze ed illusioni nel popolo europeo le iniziative del rilancio europeo e del Piano Monnet perché basati su accordi fra Stati nazionali e sovrani.

5) Ritiene indispensabile che l'azione dei federalisti debba trasferirsi dal quadro nazionale a quello europeo al fine precipuo di suscitare una coscienza popolare attraverso il *Congresso permanente del popolo europeo* diretto ad ottenere la convocazione della Costituente.

6) Per il raggiungimento di questi fini indica:

a) la propaganda e la preparazione dei quadri rendendo evidenti la natura rivoluzionaria della battaglia federalista e rivendicando una propria funzione nell'ambito della Commissione centrale quadri del Mfe.

b) La creazione di una autentica centrale politica delle Jef per tutta l'Europa, come si auspica avvenga per l'Uef.

c) La preparazione di una rete politico-organizzativa articolata sul metro della efficienza politica più che della numericità organizzativa.

d) L'osservanza per tutti gli iscritti della Gfe della disciplina politica più rigorosa conseguente alla loro scelta che non deve venir meno per nessuna tattistica ragione ed estrinsecare infine in modo concreto l'autonomia dell'organizzazione federalista.

e) Indica nel documento *Col popolo europeo* l'atteggiamento con cui aprire il dialogo con le forze giovanili della politica e della cultura.

Il Congresso di Varese aveva idealmente gli stessi problemi. Il tempo trascorso dal 30 agosto 1954, il corso politico internazionale da allora, la politica degli Stati in Europa, la questione del federalismo nelle prospettive attuali erano tanto a Varese quanto a Bologna i temi della discussione. Ma era profondamente diverso il terreno politico-organizzativo di questa discussione. Il Congresso di Bologna la concludeva, traducendola in una posizione politica ed in dirigenze, cioè in esecuzione. Il Congresso di Varese no perché doveva definire la politica federalista in rapporto all'azione della Uef. Sostanzialmente il Congresso di Bologna concludeva su base italiana una discussione italiana, il Congresso di Varese era la battuta italiana di un dibattito europeo da concludere su base europea. Si può rilevare che Varese, in tal modo, ha fatto il primo esperimento della formazione di una volontà europea in una organizzazione politica mediante un Congresso nazionale che era, per la prima volta nella storia dell'azione politica in Europa, privo di sovranità.

Ma conta più rilevare che, mentre il Congresso di Bologna, svolgendo su base nazionale un dibattito idealmente europeo ha potuto eludere i motivi propriamente politici: strumentazione della lotta, linea politica (nonostante la presentazione di questi motivi fatta dalla mozione dei perdenti), il Congresso di Varese, per la sua struttura non ha potuto e non avrebbe potuto eluderli. Non solo perché materialmente c'erano tre posizioni internazionali ognuna delle quali scontava la tematica (un po' di Costituente, un po' di radicalismo democratico verbale, sta in tutte e tre le mozioni) e si occupava delle scelte da fare: strumentazione nazionale o strumentazione europea, appoggio o critica all'attuale politica europea dei governi, ma perché, di fatto, non si potrebbe svolgere un dibattito politico federalista, articolato in tutti i paesi per risolverlo su base comune, senza dire con chiarezza qualcosa a questo proposito.

Scegliere «nazionale» sul tema organizzativo non permetterebbe divagazioni sul problema primo, quello del «che fare», dopo aver denunciato nella scelta nazionale il suo nullismo politico. Chi sceglie «europeo» sul piano organizzativo non potrà eludere le scelte poste dal problema dell'azione europea perché deve pensare a proporre una politica dell'Uef valida sul piano europeo, cioè non per questo o quel paese ma per tutti i paesi, da rivolgere non a questa o a quella opinione pubblica ma alla qualità che può unire

tutte le opinioni pubbliche al di sopra delle loro antiche nazionalità. Questa qualità è l'europeo; questa opinione pubblica da mettere in moto è il popolo europeo che deve iniziare a vivere o non è nulla.

E nella misura in cui Varese ha dovuto affrontare l'autentico tema del suo dibattito: scelta di una posizione per il Congresso europeo ed elezione dei delegati, la scelta non ha potuto essere elusa. La mozione *Lotta per il popolo europeo* ha riportato infatti l'ottantacinque per cento dei voti. Ma le resistenze nazionali sono ancora forti: costrette a non potersi esprimere perché la stessa impostazione congressuale, per la sua dimensione europea, nullificava il loro discorso nazionale, e lo portava, allineandole alle posizioni della mozione n. 2 (un utile compromesso tra il nazionale e l'europeo nei termini politici ed organizzativi, inutile perché incapace evidentemente di sorreggere un'azione qualsiasi), su una chiara linea di cedimento, hanno trovato nell'ibrida forma di un ordine del giorno aggiunto alla mozione *Lotta per il popolo europeo* la scappatoia nazionale che ha consentito loro di salvare capra e cavoli. Infatti questo ordine del giorno ha contrabbandato un tema che il Congresso non comportava e che il Congresso non aveva discusso; non solo, un tema che se fosse stato spinto a fondo non sul piano di un discorso ideale, ma sul piano congressuale cioè sul terreno dell'assunzione di una posizione e di una responsabilità politica a livello europeo, avrebbe portato i suoi sostenitori a cascare dentro la mozione n. 2.

Questo ordine del giorno contiene il vero ostacolo dell'azione europea, che si ritrova a tutti i livelli: dei governi, dei partiti, dell'opinione pubblica che vorrebbero fare l'Europa «salvando» l'Italia, la Germania ecc. perché non hanno ancora compreso che si salvano queste cose soltanto salvando l'Europa, cioè mettendosi al suo servizio. Servizio che non vuol dire condire di chiacchiere europee azioni sostanzialmente nazionali ma che comporta la costruzione di posizioni e di responsabilità di un centro politico europeo di lotta federalista. Come mostra la sequenza di questi Congressi che chiarificano la natura dei nostri temi politici man mano che la loro struttura si porta, dal terreno nazionale, su quello europeo, dove si deve parlare della politica europea e non si può parlare del suo cattivo surrogato: la politica europea in chiave nazionale. Infatti non potranno più esserci alibi: chi difenderà il surrogato dovrà insieme con chiarezza respingere la dimensione eu-

ropea dell'organizzazione e mostrare così, nella meschina pretesa del mantenimento delle sovranità nazionali persino all'interno di una associazione europea di federalisti, il suo vero volto di nemico dell'Europa.

In «Europa nuova», III (marzo 1956), n. 8.